

## QUELLA QUARTA BARCA BIANCA....

Non pensavamo certo che il numero tre del nostro "Navicello", intitolato "La Ripresa", suscitasse tante polemiche ma soprattutto non pensavamo che con tutti i problemi agitati, lavoro, cassaintegrazione, disoccupazione, traffico, lavori pubblici, informatica, riscuotessero tanto successo le tradizioni popolari, la cultura del popolo, la cosiddetta POPCULTURA. E' così che ci è venuto in mente di fare un numero speciale, che speriamo abbia un seguito, dedicato esclusivamente alla cultura intesa in un'accezione molto vasta, allargata, varia, che definiamo POPCULTURA dell'Arno e del Fosso per riscoprire la nostra terra, le nostre tradizioni, i nostri poeti, i nostri scrittori, i nostri pittori, insomma i nostri operatori popculturali dell'asse Arno-Fosso.

Aspettiamo in redazione tutti i contributi che vecchi e nuovi Calcinaioi e Fornacettesi ci invieranno con l'impegno di pubblicare.... quasi tutto, scritti, disegni, vecchie foto originali e non.

Infatti per noi cultura significa anche tradizione, ricerca delle nostre radici, del "com'eravamo", di un sano rapporto fra persone di provenienze diverse e anche.... scontro, ma cordiale, dialettico non cattivo, come ci ha riservato la Deputazione di S. Ubaldesca per un nostro innocentissimo articolo, che fra l'altro esaltava la Regata e il Corteo storico da loro medesimi organizzato.

Hanno scambiato il "Navicello" con la Giunta, il diritto alla cronaca con la "velina", lo scherzo popolare con la Gazzetta Ufficiale e hanno poi condito il tutto con una cattiveria inusitata nei confronti dell'Amministrazione Comunale che ha lasciato tutti sorpresi, compresi tanti cittadini che sono venuti a dissociarsi apertamente.

Cari Deputati di S. Ubaldesca, il Comune non ha fatto nessuna proposta di inserire una quarta barca per le prossime regate: è il giornalino che ha raccolto una voce, peraltro amplificata dagli

altoparlanti al momento della regata del 1984 e l'ha riportata nell'articolo di cronaca di quella regata.

E allora lasciamo da parte la storia, nella quale peraltro non sembrare particolarmente forti o comunque coerenti, e veniamo al presente.

Anche quest'anno è stato il Comune in prima persona che ha contattato la compagnia degli sbandieratori, che ha richiesto e ottenuto il prezzo di favore, è il Comune che ha pensato ai trasporti di tutti quei personaggi, è il Comune che si è occupato e preoccupato col Genio Civile di provvedere alle pulizie della sponda dell'Arno: e questa vi sembra assenza?

Per quanto riguarda i contributi, com'è noto, non spettano al Comune ma alla Regione alla quale vanno richiesti nei tempi e nei modi dovuti come ben sanno gli amici del complesso "Le due Sponde dell'Arno" che li hanno ottenuti anche l'anno scorso.

Questa è la rettifica che intendiamo apportare al precedente numero del "Navicello" e per quanto riguarda il futuro vogliamo annunciare che proprio per valorizzare la cultura popolare la Giunta Comunale ha deciso di assegnare quest'anno un contributo di un milione ai rioni che organizzeranno la regata e il corteo storico: questo lo possiamo dire oppure dobbiamo prima consultarvi?

Nel frattempo cogliamo l'occasione per fare a nome della Redazione e dell'Amministrazione Comunale, anche se con un po' di ritardo, TANTI CARI AUGURI PER UN FELICE E PROSPERO 1985.

PIERO GIUSTI  
Presidente Comitato di Redazione



I Disegni sono di PINKHOME pseudonimo di altrettanto noto ma privato (in)dipendente dei pistoni, saldamente ancorato a Fornacette nonostante la moglie pontederese, grafico e pubblicitario di fama nazionale super col filtro: è sua la copertina di questo numero speciale e il manifesto qui riprodotto ha vinto il concorso nazionale bandito dal Comune di Monsummano Terme.

**Dal libro "DOLCE MEMORIA" - FOSCO MONTI (nato a Calcinaia il 19.3.1923).**

Nella prefazione l'autore tiene a precisare: "Il mio mestiere non è quello di scrivere. Nella vita ho fatto i più disparati mestieri: il tornitore meccanico alla Piaggio, il pesatore di carbone nel porto di Trieste, il contabile nella Amministrazione Carceraria di Gorizia, mi sono interessato per 15 anni di problemi di manutenzione di impianti chimici ed ora sono capo di una centrale termoelettrica della Montecatini Edison".

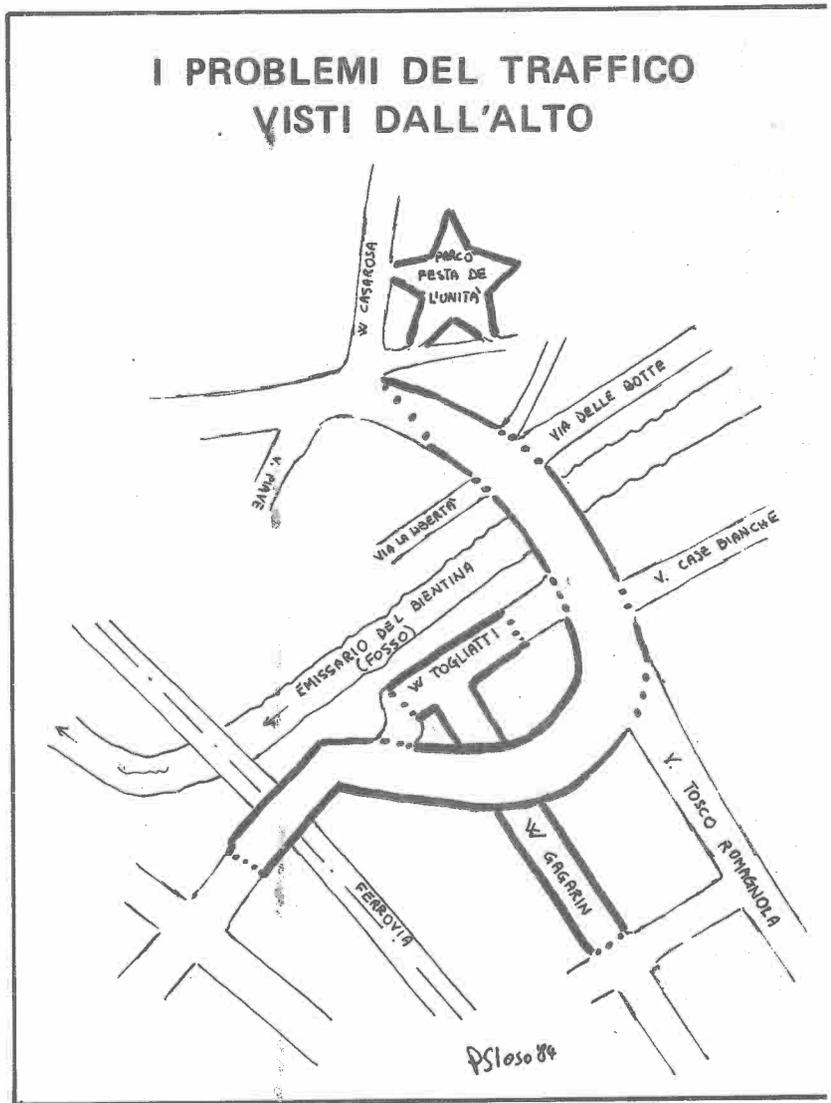
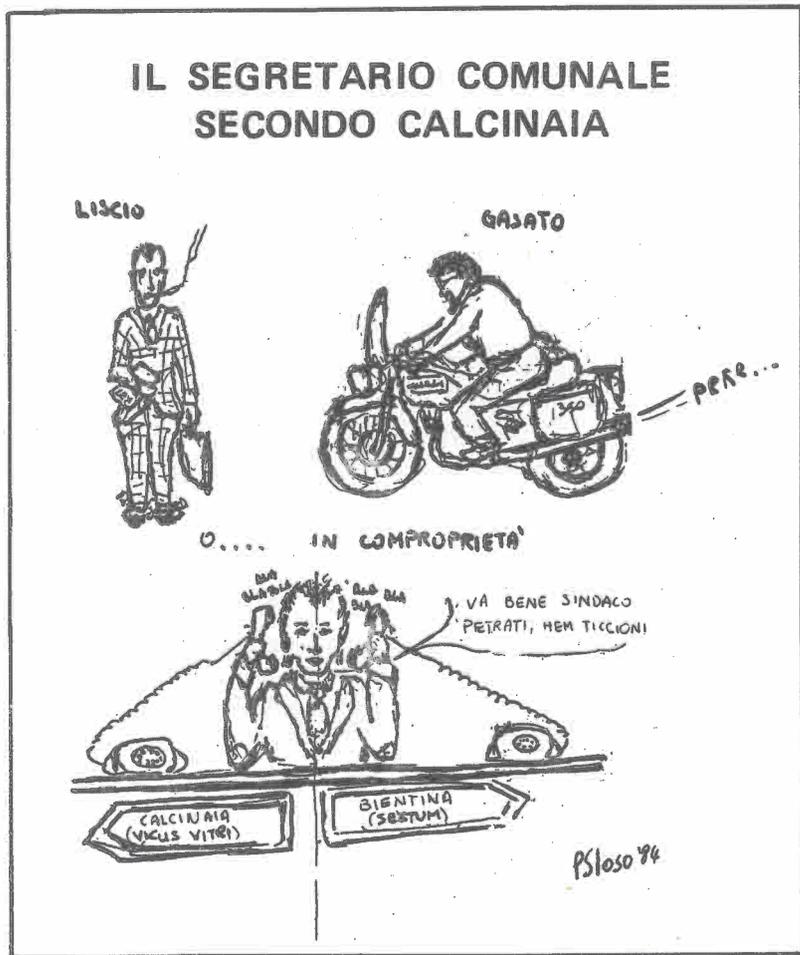
Il libro nella prima parte riscopre il passato autentico e ormai dimenticato del nostro paese, caratterizzato da uno stile di vita semplice e spontaneo.

**RICCI AL SACCO** - A quei tempi non c'erano il "cremolato" Alemagna e l'acqua brillante "Recoaro": si beveva il vino bianco del Santarnecchi fatto con le uve dei colli di Montecchio. Non c'erano i toast: si faceva merenda coi lupini e le carrube della Maria del Gobino. Tutt'al più, nei giorni di festa, si gustavano a dieci centesimi l'uno i "mangia e bevi di Frannanni", una sorta di pastine fatte solo di farina e acqua sulle quali si spruzzava un po' di vino dolce, e, con venti centesimi, ci si poteva permettere il lusso dei gelati dell'Argentina.

Le ragazze del paese, una borgata di tremila abitanti del Pian di Pisa, non si chiamavano Susy, Donatella, o Cinzia, ma Sturla, Zoraide, Anaise, Orestilla, Stutilla. I paesani che andavano a lavorare in posti lontani (ed erano molti) battezzavano i loro figli coi nomi di quei posti: Norvegia, Francia, Persea, Messina, Genua, Americo. Lo crederete? C'era anche Brasile e gestiva lo spaccio della cooperativa terrazzieri e navicellai. Altri nomi di giovanotti erano Altidoro, Ziliante, Inigo, Lancilotto, Paris, Ezelino, Aramis. Bella gioventù. Ragazze alte, formose, energiche, sempre allegre, e giovanotti pieni di baldanza, furbi, scanzonati, risoluti.

I passatempo, per loro, non erano ovviamente il cinema, o la televisione e neppure il ballo. Non c'era allora, come c'è adesso, il dancing "Il Gatto Verde" ove, sino alle due di notte, a luci smorzate, si balla lo shake. Qualche ballo lo facevano di carnevale, nel teatrino comunale, e ballavano il valzer lento, il tango (molto figurato) e la quadriglia. Questo era un ballo collettivo e lo comandava, naturalmente in francese "Pergentino". Si metteva in mezzo alla sala, con il suo bell'abito da maestro di cerimonia, con la sua pancetta ritta, e faceva sentire la sua voce stentorea: "Changez la dame! Galop! Promenade!" Ci sapeva fare: si vedeva che aveva messo a profitto le lezioni di ballo prese a Livorno dal professor Schiavazzi.

Si, i giovanotti tiravano quattro calci al pallone (e qualcuno si sentiva pure un Levratto, o un Libonatti, o un Magnozzi, divi del calcio di allora), ma, nel campetto vicino alle scuole elementari, con a ridosso il muro dell'Arno e con il contorno di annosi e frondosi platani e di panchine di cemento, c'era poco da sbizzarrirsi in geometrie calcistiche: se tiravi in alto, la palla s'impigliava tra i rami ed erano acrobazie per riprenderla; se tiravi verso la scuola e la palla infilava una finestra aperta, la maestra Moretti non solo s'involava la palla e non la rivedevi più, ma sguinzagliava subito



Le Vignette umoristiche sono di PSIoso pseudonimo con cui firma noto pubblico (in) dipendente comunale di origini collinari ma di chiare matrici calcinaiole, redattore del giornale umoristico aziendale "L'Indietro".

in giro la guardia comunale per fare la multa; se, intine, qualch vigoroso terzo calciava un po' più forte, di traverso, la palla si perava il muretto e planava nel bel mezzo delle acque dell'Arno. Con qualche tiro di pietre, bene aggiustato dietro la palla, questi piano piano tornava a riva, ma talvolta si doveva arrivare sino Cucigliana o a Uliveto per riprenderla.

In queste condizioni era logico che i giovanotti sfogassero la loro esuberanza verso altri obiettivi. E inventavano allora burle massicce, salaci, pungenti, che, quando arrivavano a destinazione lasciavano il segno. Capisaldi degli scherzi e delle beffe erano specialmente quattro giovani, i più scapigliati e sfrenati delle allegre brigate paesane: Inigo, suo fratello Rodolfo, Dante e Altidoro.

Era un po' che avevano preso di mira Cesarino, un tipetto sul trentina, completamente calvo, una testina da uccellino spennata due occhietti scuri e tuttavia spenti ed un corpo deboluccio, sparito, poggiate su due gambette corte e nervose..... - Bisogna fargliene una a quello scimunito di Cesarino - dicevano i quattro compagni. Fu così che una sera l'abbordarono mentre era a prendere il fresco sulle panchine, sotto i platani.... Con fare circospetto misero al corrente della questione: si trattava di catturare il più alto numero possibile di porcospini (i "ricci" li chiamavano) per venderli a certi signori di Firenze, dei chimici, che avrebbero estratto dagli aculei di questi animalotti una sostanza ricercatissima, miracolosa in medicina. Il piano era questo: ritrovarsi alle undici, la sera stessa, all'angolo della chiesa, andare oltre il ponte dell'Arno, discendere l'argine ed appostarsi nella fossa che costeggia l'argine stesso, nei campi di Gai. Quello era il posto sicuro: i "ricci" c'erano a nidiate. Cesarino si sarebbe messo nella fossa, stretta e profonda, ed avrebbe teso il sacco per la cattura dei "ricci" tenendolo ben aperto all'imboccatura. Quindi avrebbe cominciato a gridare "Ricci al sacco, ricci al sacco!" a guisa di richiamo. Loro quattro avrebbero fatto la "scaccia", cioè partendo da quattro punti diversi, a ventaglio, avrebbero setacciato il terreno percorrendolo a saltelloni, in modo da far confluire i "ricci" nella fossa ove era appostato Cesarino e questi li avrebbe chiusi tutti nel sacco. ....Gli altri si erano allontanati, sì, ma non per fare "scaccia". Cominciarono in fretta a sradicare dall'argine del grosse zolle erbose, "le pellicce" come le chiamavano loro. Ne fecero una bracciata ciascuno. Ad un tratto Altidoro disse: Vai! Si udì allora in quella gran quiete interrotta solo dal trillo dei grilli, ad una ventina di metri dal gruppetto dei quattro birbanti, voce di Cesarino che cominciò a gridare: - Ricci al sacco; ricci al sacco, ricci al sacco! I nostri scavezzacollo lo fecero sfogare per qualche minuto poi s'avventarono di corsa verso il punto da quale proveniva quella specie di lamento. Povero Cesarino, si sentì venire addosso una gragnuola di "pellicce". Da tutte le parti. Lì per lì pensò si trattasse addirittura di una carica massiccia "ricci" snidati all'improvviso dai suoi compari, ma si rese ben presto conto dell'atroce beffa cui gli stessi compari l'avevano sc...

Da " Frenesia della Partenza " Sinfonia n. 1 di GIOIELLO TOGNONI eclettica figura di pensatore, poeta, scrittore, musicista, di professione educatore, polemista e grande giocatore di carte per tradizione di famiglia. Ha pubblicato numerose opere di poesia e insieme a Paolo Di Prato scrive musiche di successo: vive da sempre in Pozzale.

#### DEFECAZIONE

Grande poeta, o pederasta, non conosco i tuoi pensieri, le tue poesie, ma so che sei comunista e mi basta.

Io da tempo ho rinunciato ad ogni ideologia di parte, ad ogni passione vana, che legasse il mio sforzo ad

un solo attimo del tempo destinato a superarsi. Ho rinunciato a ricercare la purezza di un colloquio umano

nell'amore, ch  ogni attimo   un frammento che sfugge fra la corrente tortuosa della folla —

ed il suono assordante dei clacson, la lucentezza di una spider e l'ancor fatuo miraggio dell'oro

soffocano l'antica voce di un sogno lontano e invano l'acqua passa sullo specchio infranto: beati

i laghetti alpini che non feriscono i coltelli! Come figlio voglio la libert  del giaguaro, perch 

non ho n  padre n  madre: io sono nato dalla mia sofferenza e non voglio essere il trastullo, la speranza

del genitore per il suo egoismo: beato l'ermafrodito nei sentimenti! La patria non ha bisogno di me

ed io non ho bisogno di patria. E pure vado, con la ricchezza dei miei limiti sulle spalle,

verso il sole che non posso guardare. Di fronte mi   l'uomo e mi attende a duello: tutto sar  spietato.

Dell'amicizia   padrone il domani.

#### I DUE IDEALISMI

Ormai non posso pi  seguirti sui ponti di luce della tua gioia di costruire, sulle astronavi lunari, sulle deit 

del tuo dogma di cose. Combattemmo insieme sui monti senza confine e ci fu gioia il dolore, le privazioni,

la morte, molto lontana in verit : ma ora non possiamo pi  essere eroi e tu che pretendi eroismo dall'inerzia.

Il giorno in cui i tuoi figli uccideranno senza ragione e soffocheranno nella tua massa informe, quel giorno ricordati

di me, o pederasta, compagno di sventura. La nostra differenza nella vita in fondo   una differenza per la morte. Tu

vuoi morire senza pensare alla morte e preghi che essa venga su di te mentre con il cuore amaro sbraiti

contro il capitalismo, o mentre costruisci un ponte di pietra — e ti cirondi di ninnoli per non essere solo nel momento

estremo: una moglie, dei figli, la consapevolezza di avere dei nipoti che perpetueranno la tua opera appena

iniziata. 'Quale mai grande sviluppo potr  avere?' ti dici. Io voglio morire senza sbarre a cui aggrapparmi, senza

pianti, poich  io non ho niente e la mia vita   stata una notte vitrea d'inverno con la luna bianca di cristallo

ed il sole era dentro di me. Il dramma   stato la mia scena. Lucido e consapevole sar  di fronte alla morte

e non la temer  come non ho temuto la vita.

#### COERENZA DRAMMATICA

Il nostro mare azzurro   diventato nero sotto le oscure nubi del nostro tempo e furioso assale le nostre dighe molli,

le nostre spalle stanche — la nostra razza   stanca! o uomo, ed ora mi assale un'immensa, stanca piet .

Da troppo tempo consumiamo le nostre migliori energie in questa lotta vana, che rigenera ostacoli ad ogni

passo ignoto. Ed ora ci   negato perfino il riposo, un sonno onorevole, per chi ha combattuto con gloria.

Non puoi tu sfuggire a questo sonno, o uomo della mia razza, disonore e fratello, per una servit  senza gloria.

Ritira le tue spalle dalla diga inutili, affin  l'acqua non penetri attraverso il tuo peccato, e distrugga

ogni nostro sforzo oneroso; rifugiati in un ripostiglio come un figlio malato di mente. Avranno di te

piet : ogni uomo nel fondo ha la bont  e la storia non   mai tragedia: anche la violenza

peggiore   un flusso d'amore e di bont . Noi resteremo sul molo a far del sale, mucchi di sale,

montagne di sale; trasformeremo ogni cosa in sale: i templi, le croci, gli archi di trionfo e quando l'acqua irromper , il nostro

sale bianco diverr  la sua linfa, la sua anima. Noi gi  saremo lontano dal libeccio e dal sole

aspettando il dolce vento di primavera.

#### AZIONE IN REGREDIRE

##### CATARSI ARTIFICIOSA

La nostra assenza non sar  ancora il riposo: dovremo prima eliminare le fatue ragioni della nostra sofferenza.

Sull'arco di Ulisse ho teso le frecce del bene e del male — e le ho scagliate su secoli di civilt  e di elementi.

Vorrei che questa freccia, come donna al mio fianco dormisse, con respiro lieve, per possedere ogni filo d'aria

che emana il suo cuore, e questo letto una cassaforte di vetro, dove dormire con la mia Cenerentola, lontano dal sole

disgregatore. Ma i cerchi nell'acqua si sfanno e si sperdono sulle rive ed il mare in moto logora le scogliere.

E gli amanti furono dispersi dalla tempesta quando la vita divenne ancora cara a due passi dalla morte

e l'ansia di riavere accanto quel respiro lieve, mentre l'aria era fumo di bombe ed i negri sozzi di carne

bianca ridevano con quei nasi di scimmia e la loro carne strutta dal sole svincolava una danza

come una tempesta. Il fumo della ciminiera e dei trucioli sulla panchina sale al cielo tra le case di mattoni rosse,

le strade, le gru dei grattacieli, le viti ordinate, e l'acqua nel suo letto d'argilla — vorticando la sua leggerezza

sale fra gli sterpi anneriti e il calore del sole — come ai giorni del caos. Nulla   mutato — ancora una massa di elementi

vortica senza posa — disordinatamente.

**FOSSO SKI TEAM** di **SIGARO ELEBRINI** pseudonimo di un burocrate per necessità, aspirante Guido Riccio da Fogliano di cui si porta sempre dietro la tavola, ha fatto alcune pubblicazioni e articoli su riviste specializzate ma non ha ancora trovato il tempo di fare un film o scrivere un best seller: ci prova con questo breve racconto. Attualmente vive ed opera nella sua Fornacette, dopo vari periodi di esilio volontario che lo hanno sempre maggiormente convinto che la capitale è lì.

Bandiera era proprio la bandiera del nostro gruppo, ma non si sa perché lo chiamavano Bandiera: era sempre stato Bandiera e se uno avesse chiesto di Ilario Danese nessuno l'avrebbe conosciuto.

Il quadrigliato era la sua specialità anche se Camiciola era più autorevole e Arlecchino più cattedratico ma poi Lui, che era veneto, contadino veneto in Toscana ai tempi del Fascismo colonizzatore, si innamorò dello sci e cominciò ad abbandonare il tressette domenicale per lo spazzaneve all'Abetone, perché più di tanto a quei tempi non si faceva.

Pulman la mattina alle 5,30 davanti Mario, il tempio della gioventù bruciata degli anni 60 di Fornacette: ma Bandiera doveva partire un po' prima, perché dal podere sulla Rotina al paese ci voleva una mezz'oretta di bicicletta.

Mancava sempre qualcuno, ma se la squadra non era completa non si partiva: la bella Nevilia, il Nardini che aveva sempre il mal di gola la mattina, Piombo stanco sempre della nottata, Gabri che già a quei tempi non sopportava le alzate mattutine.

Alle sei si parte: il pulman di Mario, sebbene di centro destra con tendenze a sinistra e poi dopo anche all'estrema sinistra, era se non altro laico, come si sarebbe detto poi; la Messa alla Lima la scansava e così si recuperava sul CTG di Pontedera, che invece era costretto a partire un'oretta prima: era così che si raccattava anche qualche Billeri o qualche Stassano da Pontedera che davano tono anche al nostro pulman.

All'Abetone poi tutti insieme appassionatamente anche se noi, pur con tutte le referenze per aver dato i natali a Piero del Masoni e al Morino (Cesare a quei tempi era ancora nella culla) un po' da parte ci tenevano, quelli di Pontedera: oddio c'era sempre Pietro che faceva da trait d'union, peso com'era già a quei tempi e più attratto dal popolo che dall'élite, si rifugiava spesso con noi sul nostro pulman a mangiare il conigliolo fritto ghiaccio che era la specialità della casa: ma poi c'era il pomeriggio al Lupo Bianco e allora noi si restava alle panche. Noi le donne non ci si avevano da portarle a sciare: prima si doveva imparare noi e poi

si sarebbe visto se era il caso di portarle: è vero, però il Novelli la portava e anche il Nardini, ma loro erano nati fidanzati e quindi non contava.

Oreste invece incontrava, sui campi di sci, soprattutto alle Motte, che era la nostra pista: anzi tutte quelle che incontrava, le travolgeva, le trasciava a valle, non se ne salvava una, poi però, appena raggiungeva la seggiovia, le perdeva di vista, preso com'era a scuotersi la neve di dosso e loro a cercarsi un altro che almeno gli sci li avesse visti qualche altra volta.

Ma le ripigliava poi a Lunata al suono delle melodie di Luana e gli Harlem col Braccini con le greche (lui diceva che tanto sarebbero ritornate di moda), Tarcisio alla ricerca del tempo perduto, Livio che più che alle donne il capo l'aveva ai motori e già sognava di uscire con una bella Ferrari rossa come poi ha potuto fare negli anni della maturità, Piombo che il motore doveva cambiarlo tutte le domeniche, anzi doveva venire col pulman con noi perché il rombo della sua 600 Abarth era talmente conosciuto nella Lucchesia che le donne lo bloccavano a ogni paese, e Ciccio che già a quei tempi gli sembrava d'essere sacrificato, ma si sacrificava volentieri per noi e per tenere alto il nome della categoria.

Ma a Lunata la fermata era d'obbligo solo quando pioveva: se no, chi ce la faceva a ballare dopo quelle giornate di intensa solcatura della pista delle Motte e qualche volta della Selletta? Col maestro era proibito andare: sarebbe stato un disonore. Per i soldi? Anche per quello, ma soprattutto per orgoglio. Si doveva imparare da noi: come, non si sapeva, forse cascando dalla mattina alla sera e stancandosi da morire. Poi, quando proprio non se ne poteva più, allora si ritornava sul pulman stanchi ma contenti davvero, bagnati mezzi perché si era stati sempre rifilati nella neve e a quei tempi il massimo erano i pantaloni di gabardina: a volte ci si scordava "anche" di riportare gli sci dove si erano presi a noleggio anche perché scendere davanti Mario con gli sci, come faceva Piero, era il non plus ultra: quando ce lo fecero notare una domenica i carabinieri di Piano Sinatico, avvisati dai colleghi dell'Abetone, ormai a Fornacette gli sci se li erano già presi tutti: brutti, di legno, del tipo a gondola, con i molloni e le racchette di bambù, ma sempre sci: e Bandiera, col suo foulardino al collo, poteva sempre dire che la costola se l'era incrinata sciando, chi poteva pensare che era stata una cornata di vacca?

Poi vennero le settimane bianche, le Alpi, gli sci di metallo, gli skilift e il pulman di Mario chiuse la sua epopea: ma anche oggi se vedi uno di mezz'età con lo sguardo preoccupato, ancora un po' impacciato nonostante tutto, che curva sempre un pochino con le spalle e ogni tanto fa la sua boccata, non ti sbagli: è uno della gloriosa FOSSO SKI TEAM.

Poema in rima baciata di **SILVANO VALLINI** poeta contadino ora quasi in pensione, ma sempre ricco di battute e . . . di terzine: ormai ora opera solo ai Pardossi ma ogni tanto riappare anche alla Casa del Popolo di Fornacette.

## COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

### NON TI DIMENTICHEREMO MAI

*Anche se morto sei compagno Enrico,  
per sempre tu vivrai nei nostri cuori,  
la giusta strada che ci hai insegnato,  
ora continuar dobbiamo noi.*

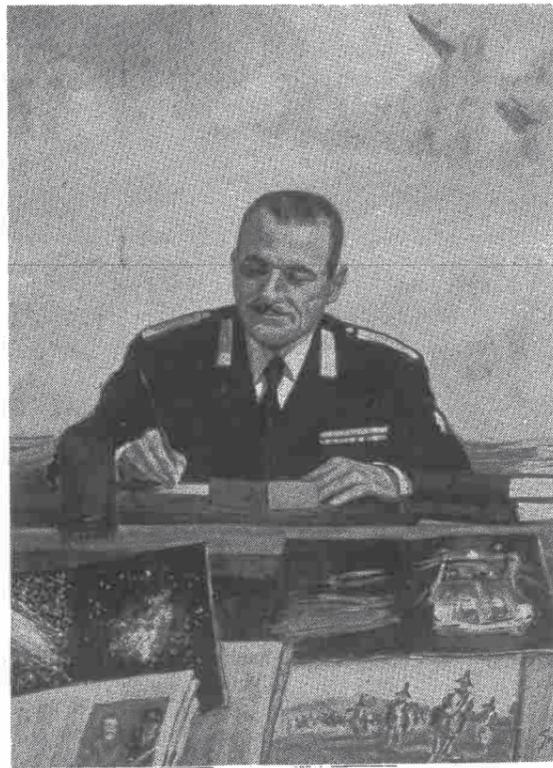
*Da tutti noi sei sempre stato amato,  
rimpianto pur dagli avversari tuoi,  
perché tu ne eri giusto ed esemplare,  
che da tutti sapevi farti amare!*

*Il partito sapevi ben guidare,  
a lottar per la pace ed il lavoro,  
che ben l'hai fatto crescere e marciare,  
anche in Europa svolgerà il suo ruolo.*

*Fedeli resteremo all'ideale  
che fino a morte tua foste al lavoro.  
Per il socialismo, la pace ed il progresso,  
nei nostri cuor ne sarai sempre impresso!*

18.6.1984

SILVANO VALLINI



“OMAGGIO ALL'ARMA” di GUIDO GEMMI - Vive e lavora a Calcinaia dove è nato nel 1931. Di professione rappresentante di commercio, si diletta di pittura con discreto successo. Tra i riconoscimenti attribuitigli, si ricorda l'assegnazione del Premio “Bocca d'Arno” e “1° Trofeo G. Viviani” al 3° Concorso Mostra Nazionale di Pittura, svoltosi a Marina di Pisa nel Settembre 1972 per il quadro “Omaggio all'Arma” (olio su tela 160x100), qui riprodotto, e che attualmente si trova esposto presso il Museo Storico dei Carabinieri di Roma.